

ALESSANDRO E PINO ZOPPINI

L'OVAL DEI GIOCHI OLIMPICI TORINO 2006

DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

L'Oval, insieme con Palasport Hockey 1, una struttura costata oltre 100 milioni progettata da Arata Isozaki e Pier Paolo Maggiora, e con la ristrutturazione dello storico Palavela, opera del 1961 dell'ingegner Franco Levi, è una delle grandi opere per le Olimpiadi invernali torinesi.

È stato progettato e realizzato da Alessandro e Pino Zoppini, titolari dell'omonimo studio, specializzato nell'architettura sportiva e ricreativa e autore, tra le altre opere, dello Stadio per la National Guard a Riyad in Arabia Saudita e del Centro natatorio olimpico del Parco Lambro a Milano. Si sono avvalsi della collaborazione di Hok (Helmut, Obata e Kassarbaum), una delle più grandi e importanti società di architettura e ingegneria operante a livello internazionale, con sedi negli Usa, in Canada, in Europa e in Messico.

Due i problemi incontrati sin dalla fase della progettazione: realizzare in fretta un'opera di proporzioni se non gigantesche, tuttavia cospicue (circa 200 x 100 m, quando un campo di calcio è circa 100 x 50 m), per evitare di fare come alle Olimpiadi di Atene, dove, con grande imbarazzo degli organizzatori, diversi cantieri erano ancora aperti il giorno dell'inaugurazione; progettare un edificio estremamente specializzato – sono poche in tutto il mondo le piste per il pattinaggio di velocità – ma sufficientemente flessibile per poterlo riciclare ad altre attività, una volta terminati i Giochi.

I due obiettivi sembrano essere stati centrati. In undici mesi, dall'agosto del 2002 al giugno del 2003, è stato redatto il progetto esecutivo e sono stati ottenuti i permessi e nei diciotto mesi successivi è stata costruita l'opera. Tanto che a dicembre si sono potuti effettuare i primi test di funzionamento della pista ospitando l'ultima gara di coppa del mondo. Tra l'altro con buoni risultati perché la pista si è dimostrata tra le più veloci a livello internazionale.

Il secondo obiettivo ha comportato la realizzazione di un edificio facilmente adattabile a spazio espositivo in sinergia con le strutture limitrofe del centro Congressi Lingotto e Lingotto Fiere. Tra le ipotesi per il futuro anche quella che l'Oval possa diventare la sede deputata per ospitare il Salone del Gusto. Tra gli accorgimenti adottati, la possibilità di suddividere la sala centrale di oltre 20mila metri quadrati in tre sotto-sale di dimensioni più contenute, la previsione nel parterre centrale di un sistema impiantistico con pozzetti di alimentazione disposti lungo una maglia di 8 x 8 metri adeguata alle necessità degli stand fieristici, la completa smontabilità delle tribune che oggi ospitano circa ottomila spettatori ma che possono essere ridotte a duemila posti dopo i giochi, quando si deciderà di usare l'Oval per gare di pattinaggio non olimpiche. Tribune che potranno essere azzerate all'occorrenza, per gli eventi fieristici.

Nonostante il nome – Oval – che suggerisce un edificio curviforme, all'esterno l'impianto si presenta come una struttura in fin dei conti squadrata. Sono curve solo la parete nord, vetrata (ma oggi oscurata per permettere durante le Olimpiadi le riprese televisive), che guarda all'edificio del Lingotto e la copertura che scende dal lato est (dove ci sono gli ingressi principali) verso quello ovest (dove ci sono gli spogliatoi e gli ingressi di

Fuori strizza l'occhio al Lingotto, dentro è Oval

Un hi-tech leggero e flessibile per gli interni della pista di pattinaggio veloce progettata da Zoppini padre e figlio

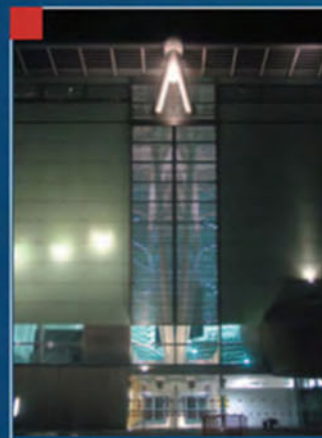
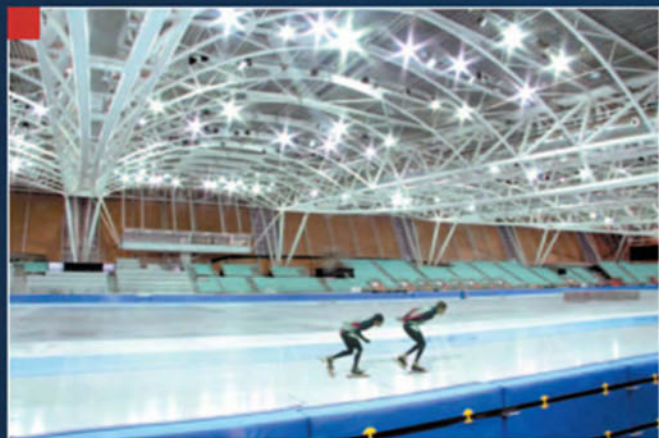


Foto: Studio Zoppini Associati

servizio). Ne deduciamo che la parola Oval indica la pista, questa sì ovale, con un raggio interno delle curve di 26,5 metri che, con la larghezza di quattro metri delle corsie, appare come ottimale per le competizioni. E, in effetti, un'ottimale percezione della struttura e del suo funzionamento, la si ha soprattutto dall'interno, che, sicuramente, è la parte dell'edificio più efficace sia dal punto di vista architettonico che ingegneristico: per sostenere la grande copertura e, insieme, conferire all'edificio un'impressione di leggerezza, sono state utilizzate travi reticolari a vista in acciaio lunghe quasi cento metri, disposte a intervalli regolari per rendere possibile la divisione della sala nei tre ambienti più piccoli di cui si parlava in precedenza.

A rendere piacevole la percezione di queste impressionanti – ma insieme estremamente razionali – strutture è anche la scelta di inclinarle in modo tale da seguire la pendenza del tetto: si elimina in questo modo l'effetto scatonone di un contenitore senza forma e si vive anche uno spazio le cui altezze risultano calibrate non in base a principi astratti, ma alle funzioni che svolgono.

Interrogato sulle qualità dell'edificio, l'ancora giovane – deve compiere quaranta anni – progettista Alessandro Zoppini insiste su tre caratteristiche del progetto: semplicità, regolarità e modularità in una composizione certamente vicina alla poetica dell'high tech, ma di cui rifiuta gli eccessi. Una lezione che certamente il progettista ha appreso da Renzo Piano, del quale è stato collaboratore. E che emerge anche dalla estrema semplicità dell'edificio all'esterno, tutto giocato sulla facciata ventilata in vetro satinato, sulla copertura in alluminio e su un voluto gioco di rimandi contestuali. «Abbiamo – continua Zoppini junior – voluto dialogare con la città e soprattutto con l'edificio adiacente del Lingotto. Anch'esso una struttura estremamente chiara e razionale scandita da precisi ritmi, messi in discussione solamente da poche e qualificate emergenze, come per esempio la Bolla».

E, difatti, seguendo la lezione di Piano, nell'Oval, a emergere, sono solo tre sale curviformi denominate Pods. All'esterno sono un elemento di richiamo verso gli ingressi alla struttura (ovviamente la scelta di farne tre deriva dal futuro uso fieristico e dai tre diversi saloni) e all'interno

elementi plastici che arricchiscono la spazialità dell'insieme. Realizzati in zinco titanio richiamano vagamente la carrozzeria di un'automobile o la carlinga di un aeroplano, quasi a ricordare che siamo a Torino patria dell'automobile e della meccanica di precisione. Scelte per la sua capacità di mutare grana e colore, lo zinco dovrebbe nel tempo acquistare una propria patina. L'obiettivo è evitare che l'edificio invecchi male, diventando nel tempo una sorta di relitto urbano. «Noi – conclude Zoppini – vorremmo che questo impianto fosse adoperato 25 ore al giorno, otto giorni alla settimana, 13 mesi l'anno e anche per questo abbiamo scelto materiali solidi, robusti, efficaci: come appunto l'acciaio delle strutture, il vetro del rivestimento, il cemento a vista dei corpi di servizio interni, lo zinco dei Pods».

I CREDITI DEL PROGETTO
Committente: Agenzia Torino 2006
Progettisti: Hok Sport Ltd, Studio Zoppini Associati
Strutture: Buro Happold Ltd, Msc Associati
Impianti: Buro Happold Ltd, Milanoprogetti
Fattibilità ambientale: architetto Pietro Cordara
Direzione lavori: Studio Corona, Teksystem Studio Associato, Prodim Srl
Sicurezza: ingegnere Pietro Rousset
Geologia: Studio Cancelli Associato
Imprese costruttrici: Lotto 2: Cimolai Lotto 3: Orion